

Giuseppe Verdi e l'Agricoltura: fu vero amore?

«È impossibile che il maestro, dopo aver musicato questi versi e aver raggiunto il più alto livello di romanticismo, sia stato e sia ancor oggi definito dai bussetani e parmigiani, un agricoltore affarista terribile dell'800!».

Questo fu il mio commento all'uscita dal teatro municipale di Piacenza dopo la rappresentazione della *Traviata*. Mi misi ad approfondire e conoscere meglio questo secondo aspetto di Verdi in rapporto all'agricoltura.

Che fosse stato un bravissimo agricoltore è ben noto: applicava correttamente le pratiche agricole sempre aggiornate per rendere le sue aziende più competitive. L'interesse però non è stato tanto per l'aspetto "tecnico" di Verdi agricoltore, ma piuttosto di qualcosa di più intimo, più passionale e coinvolgente, quasi come la musica. Si può dire che Verdi sta alla musica come l'agricoltura sta a Verdi; vi era infatti in lui un giusto equilibrio tra il lavoro artistico al pianoforte e il lavoro "artistico" nei campi, nelle stalle o nei mercati. Naturalmente non si faceva sfruttare dagli editori, né ingannare dai negozianti; sapeva scegliere un tenore, un soprano o donnina, un baritono per una sua opera, e si entusiasmava a scegliere una coppia di buoi al mercato di S. Donnino (Fidenza), a coltivare fiori e piante nel suo giardino e ad allevare con competenza cavalli e bestiame bovino.

Proprio nella frequentazione di mercati, Italo Pizzi riporta: «Lo conobbi di persona nel 1883. Prima di quel tempo io l'aveva veduto qualche volta a Parma nei giorni di mercato, perché egli, agricoltore espertissimo, si compiaceva a trafficar di bestiame bovino».

La fanciullezza trascorsa nell'osteria della madre a Rocole, dove si radunavano tutti gli agricoltori della zona, l'aveva segnato in maniera profonda,

* Presidente di UNASA

e si era portato per tutta la vita l'amore per la terra e per tutto ciò che stava intorno e derivava dalla terra. Aveva, ancor fanciullo, un sogno: comprare terra, perché chi compra ha sempre ragione, e lui così fece per tutta la vita.

Infatti Verdi proprietario procede di pari passo con l'ascesa creatrice di Verdi musicista. Da nullatenente acquista nel 1844 l'Azienda Pulgaro, di 80 biolche, con il compenso dell'opera Ernani, e nel 1845, sempre con i compensi di Ernani, compra il palazzo Dordoni-Cavalli a Busseto. Da qui, freneticamente quasi, acquista o permuta aziende agricole, non solo a Busseto ma anche a Villanova, Cortemaggiore, e anche a Fiorenzuola, dove frequentemente prendeva il treno, acquista l'azienda Colombara o Colombaia. Diventa un grande proprietario terriero, raggiungendo il picco massimo di 1200 ettari, per poi stabilizzarsi intorno ai 700 ettari. L'ultimo acquisto lo realizza nel 1891, con l'azienda Tancredi-Menta.

Inizialmente ricorre, per la gestione, a suo padre Carlo, ma successivamente si rivolge a personale tecnico, sempre sotto la sua personale attenta supervisione e si circonda di tecnici e divulgatori agronomi. Nella villa di Sant'Agata convivono le due anime verdiane, la composizione e l'agricoltura, «proprio dell'una traggo la forza dell'altra».

Come agricoltore veniva accusato di essere severo e rigoroso con i propri dipendenti, ma questi ben sapevano che il loro padrone era un uomo giusto. Verdi fece demolire tutte le catapecchie delle diverse aziende dove abitavano i salariati, e costruì nuove case coloniche linde e pulite, e a proprie spese volle che tutti fossero convenientemente calzati.

Si accorge che nell'area bussetano-fiorenzuolana (piacentino-parmense) c'era insufficiente istruzione agraria, e quindi aggiorna la rotazione con l'erba medica e il trifoglio, introduce la concimazione chimica e usa le "terre amare", intensifica l'allevamento, cura il giardino e pianta specie non autoctone, inclusa la magnolia. Questa era una passione tipica dei grandi proprietari terrieri dell'800.

Concorre con le nuove sistemazioni al cambiamento del paesaggio rurale. Intuisce che l'agricoltura moderna deve essere competitiva e che bisogna disporre di agricoltori istruiti; invita i suoi fattori a partecipare alle riunioni tecniche. Visita assiduamente i campi di frumento nel periodo della maturazione e della raccolta e opera insieme ai suoi tecnici una diligente scelta degli appezzamenti di frumento destinato alla semente di produzione propria, e introduce la svecciatura. Competente di meccanica agraria, partecipava alle mostre e acquistava sempre le novità. Aderisce alla propaganda a favore dell'irrigazione e della sistemazione idrogeologica. Compra la prima pompa idraulica azionata da macchina a vapore. Con questa scrupolosa applicazione delle

moderne tecniche agronomiche raggiunge ragguardevoli risultati produttivi: infatti i suoi terreni producono 18-20 ettolitri di frumento e 40 ettolitri per ettaro di mais.

Naturalmente di questo era orgoglioso e discuteva alla pari con Cavour, Manzoni e Ricasoli, quando, nominato senatore del Regno, li frequentava a Torino. Insieme a questi tre importanti personaggi della politica, delle lettere e dell'agricoltura italiana, fa nascere una nuova classe di proprietari terrieri. Nelle loro discussioni tecniche maturava sempre più l'idea dell'importanza dell'agricoltura per il benessere e progresso della nazione: erano convinti che l'esercizio dell'arte agricola, anche realizzandosi nel guadagno, era sentito come una forma di dovere morale verso l'Italia che in quegli anni aveva raggiunto l'unità. Istituì due borse di studio, di 70 lire mensili, per un giovane di Fiorenzuola e uno di Busseto che volessero dedicarsi allo studio dell'agricoltura.

Soffre per la morte di Cavour, ma ancora di più per la morte di Manzoni, al quale dedicò la sublime Messa da Requiem. Sempre a Sant'Agata arricchisce la sua biblioteca con testi aggiornati di agricoltura, e li studia intensamente. Parimenti da uomo colto non trascura i classici, Eschilo, Virgilio...

Durante le sue lunghe permanenze a Genova e Montecatini frequentava le biblioteche, le gallerie d'arte e i musei; si entusiasmò quando lesse in Virgilio che gli agricoltori «sarebbero ben felici se conoscessero i loro beni» «sua si bona norint» (*Georgiche* II, 458).

Amava ricevere a Sant'Agata giornalisti e scrittori da tutto il mondo, che erano molto incuriositi dalla figura di Verdi agricoltore. Quando Winterfeld visita Sant'Agata nella primavera 1883, lo trovò in un campo vicino a un argine: il Maestro con orgoglio, prima ancora di avviare l'intervista, indicando il terreno coperto di frumento, gli disse:

Acquistai questo terreno trascurato e deserto nelle vicinanze del luogo di nascita; esso possedeva per me il fascino natio e mi offriva inoltre spazio per il mio bisogno di operare... Più di una volta i risultati delle mie fatiche vennero vanificati dalle inondazioni del Po, ma io ora l'ho domato. Gli ho contrapposto quegli argini e non riuscirà di certo a superarli devastando così i miei campi.

Anche Luzières-Themines fu impressionato dalla passione di Verdi per l'agricoltura, e concluse il suo pezzo «L'artista in Verdi si accompagna all'agricoltore. Egli conduceva di conserva l'armonia e l'agricoltura: compone un'opera e dirige un raccolto».

Smiles aveva sintetizzato questi due aspetti di Verdi artista: «Si intendeva di raccolti e di bestiame quanto di contrappunto e basso numerato».

Durante un viaggio in carrozza, un passeggero suo amico si congratulò con il maestro per la grande fama che si era conquistato nel mondo, e il Verdi malinconico rispose: «Sì, sì, tutto ciò va bene, ma lavorar tanto e poi dover morire...».

Prima di ritirarsi definitivamente a Milano, aveva invitato a pranzo a Sant'Agata l'amico Tabaldini, il quale entrando dal giardino notò che gli operai stavano abbattendo un meraviglioso grandioso albero di magnolia, e cercò inutilmente di fermarli, perché sulla porta della villa si affacciò il maestro ed esclamò: «Quella magnolia l'ho piantata io con le mie mani quando venni per la prima volta a Sant'Agata. Ora ingombra e profuma troppo. La faccio tagliare!».

La vecchia pianta stroncata parve ravvisare il simbolo della fatalità imminente: un mese più tardi il Maestro Verdi non era più.

Verdi e l'agricoltura: fu vero amore? Sì, ma anche poesia!